

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
DEI DIACONI DEL SEMINARIO MAGGIORE DIOCESANO
(Torino, Cattedrale, 10 Giugno 2017)**

«**O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra**»! Quanto sono grandi la maestà e la sapienza di Dio, che in Cristo ci ha rivelato il mistero della sua vita intima ed eterna! Quanto sono grandi la misericordia e la bontà del nostro Dio, che ci ha giustificati nella fede per mezzo di Gesù Cristo e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo, chiamandoci ad essere suoi figli adottivi! Quanto è grande il Dio uno e trino, che ci ha dato una vocazione santa nella Chiesa e ci ha scelto per un ministero di santificazione e di salvezza.

«**Che cosa possiamo dunque rendere al Signore per quanto ci ha dato?**»: è questo il sentimento che oggi prevale nel mio cuore, mentre mi appresto a ordinare questi giovani amici al ministero presbiterale. Ed è questo l'inno di grazie che anche voi siete chiamati a rivolgere al Signore in questa celebrazione. Tutto infatti è dono e grazia e anche il nostro "sì" di risposta e di accoglienza è frutto del suo Spirito, che suscita il desiderio e la forza di amare chi per primo ci ha creati e amati, di seguire la chiamata di Colui che per primo ci ha scelto, di offrire la nostra vita a Colui che per primo ci ha donato la sua.

Tutto il ministero sacerdotale si radica e si svolge sotto l'azione santificante del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le vostre mani si alzeranno benedicensi sopra le persone, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E ancora, nel nome del Dio uno e trino, voi accoglierete nella comunità i nuovi battezzati, donando loro la vita divina che li renderà figli di Dio. È nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, che benedirete l'unione di due sposi, per formare una famiglia cristiana, segno fecondo dell'amore di Dio. Ed è nel nome della Trinità che perdonerete i peccati e donerete ai malati il sacramento della consolazione e della speranza.

Il presbiterio, unito al suo vescovo, vi accoglie con grande affetto e amicizia ed è pronto a darvi la massima fiducia, perché possiate svolgere il vostro ministero con serenità e vigore spirituale e pastorale. Ma voi non dimenticate mai che il vostro primo impegno è di aiutare il presbiterio a vivere la carità pastorale anzitutto verso se stesso: siate dunque disponibili all'ascolto, umili nel servizio verso tutti i confratelli, in particolare i più anziani e sofferenti, ricchi di umanità e di generosità, primi nell'apprezzare quanto gli altri fanno e disponibili ad imparare da tutti l'esperienza del ministero.

Come Dio uno e trino è tre volte santo e santificatore, così siete chiamati ad essere santi e santificatori dei fedeli. Santo deve essere colui che tratta le cose sante. E a voi la Chiesa affida le cose più sante che il Signore le ha consegnato: l'Eucaristia, i sacramenti la Parola, la carità. La vostra santità di vita, dunque, non è un "di più", ma rappresenta l'essenza stessa del vostro ministero e deve risplendere in esso, affinché i fedeli, vedendo la vostra generosità e lo zelo per la gloria di Dio, lodino e ringrazino il Signore del vostro servizio. Ricordate, però, che la santità è anche conquista incessante nel cammino dell'amore appassionato e forte per Cristo; è sua sequela sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza; è ascesi e rinuncia che pone al centro del cuore Dio e il bene sommo della sua grazia; è costante preghiera, nutrita dall'ascolto della Parola e da una vita spirituale intensa.

Il ministero, oggi – lo sapete bene –, è ricco di impegni sempre più pressanti e dispersivi. Non lasciatevi travolgere dalla frenesia del fare, quasi se tutto dipendesse da voi. È mancanza di fede e orgoglio che non produce alcun frutto quello di credere che solo se operiamo, seminiamo, lavoriamo con le nostre forze, il Regno di Dio cresce e si espande. Al contrario, Dio miete anche là dove non ha seminato e fa crescere un giardino nel deserto. Quello che più conta è la vostra unione a Cristo e alla Chiesa, la vostra costante formazione e l'impegno nell'essere preti, prima che nel fare i preti.

Come Dio Trinità si è donato a noi con una cascata di amore infinito e continua a mostrarci quanto ama tutti gli uomini da lui creati e rendenti, così il vostro ministero sia aperto a orizzonti vasti e universali di salvezza. Anche se eserciterete il ministero in questa Chiesa locale, ricordateti sempre che il vostro cuore, la vostra anima sacerdotale deve essere aperta alle necessità di tutta la Chiesa. La parrocchia e ogni altro eventuale realtà in cui svolgerete il vostro compito non deve mai chiudervi a un impegno più ampio di missionarietà, che oggi rappresenta la frontiera su cui si deve misurare il nostro sacerdozio. «Andate», dice il Signore: non attendete dunque di essere cercati, richiesti, ma siate voi a cercare e incontrare, a stabilire un contatto, un dialogo con ogni persona, uscendo dunque fuori dei nostri recinti ben protetti e sicuri, dove, giocando in casa, ci sentiamo tranquilli e padroni di gestire il rapporto con la gente con le nostre regole e programmi. Dobbiamo affrontare il largo del mare in tempesta, gli ambienti di vita, di studio, di lavoro, le situazioni di sofferenza e di emarginazione... là dove la persona vive il suo quotidiano impegno.

Come preti giovani, sarete chiamati a interessarvi particolarmente dei giovani, verso i quali occorre avere amore, pazienza, affabilità e spirito di grande amicizia. Ma, vi raccomando dal profondo del cuore: non limitatevi al piccolo gruppo di adolescenti e giovani che frequentano le associazioni e le parrocchie. Infondete in questi giovani lo spirito missionario e date voi stessi testimonianza di uscire fuori, verso quei giovani che stazionano nei vari muretti del territorio: andate voi a cercarli, a parlare con loro. Non abbiate paura: ogni giovane, se si sente cercato e accolto, forse vi accoglierà con diffidenza o superficialità, ma lo avrete conquistato alla vostra amicizia per sempre.

Insieme ai lontani, vi raccomando di curare molto la formazione degli animatori, senza indulgere a un certo giovanilismo di moda, per cui tutto è lecito, pur di conquistarsi popolarità e attenzione da parte dei giovani. Siate invece “presbiteri”, padri e maestri dei giovani, e sarete apprezzati e accolti. La vostra testimonianza potrà suscitare – se Dio lo vorrà – nuove vocazioni: dovete sentire sempre come prioritario nella vostra preghiera e nel vostro ministero questo campo di impegno pastorale.

Infine, non venga mani meno in voi il desiderio di amare Cristo nei poveri e sofferenti. I ministri straordinari dell’Eucaristia e i volontari della carità svolgono un lavoro incessante e un apostolato generoso nelle nostre comunità. Ma mai deve mancare la diretta e forte testimonianza dei sacerdoti in questi ambiti così decisivi dell’evangelizzazione. I poveri, i malati e i sofferenti sono stati per Gesù i prediletti del suo sacerdozio. Quest’amore per i poveri non può tuttavia accompagnarsi a una vita comoda e ricca di tutti quei beni di cui – si dice oggi – “c’è bisogno per l’apostolato”, ma che in realtà servono solo ad accontentare la nostra voglia di essere come tutti, moderni e succubi del consumismo. Povertà non significa miseria e indigenza, certo, e vuol dire anche vita dignitosa e serena; ma significa pure sobrietà, non attaccamento al denaro, laboriosità e soprattutto spirito di sacrificio e di penitenza – parole desuete, ma indispensabili se si vuole capire e condividere veramente la sorte degli ultimi.

Inoltre, la povertà non è solo quella dei beni materiali: esistono tante povertà, a volte anche più dolorose e profonde, che toccano l’anima e la vita familiare, come la solitudine, le divisioni tra le persone... Siate attenti e disponibili a quel ministero di misericordia e di accoglienza che Gesù ci indica nell’avvicinare gente ritenuta ai margini della fede e disprezzata. Voi ricevete oggi il ministero della misericordia e non del giudizio, del perdono e non della condanna, della verità detta e professata con amore. Ogni persona che vi incontra possa sentirsi amata per quello che è, accolta e capita nel suo dramma e nelle sue esigenze più profonde.

Cari amici, non abbiate timore e siate sereni e carichi di gioia, perché il Signore che vi ha scelto è fedele al suo amore, il presbitero che vi accoglie vi stima e vi ama, il vostro vescovo vi porta nel cuore con grande affetto. E poi, potete contare sui vostri genitori, che vi hanno sempre sostenuto nel cammino vocazionale e continueranno a starvi vicino.

Maria Santissima Consolata, patrona della nostra diocesi, vi sia modello nel credere alla fedeltà di Dio e vi insegni la via della docilità al suo volere. A Lei, che come madre del vostro sacerdozio veglierà su voi, ricorrete sempre, ogni giorno, con la preghiera e l’affetto di figli, sicuri di ottenere aiuto e protezione sotto il suo manto di consolazione e di misericordia.